

Addio art. 18, indennità a chi perde il lavoro Via al controllo su pc e cellulari aziendali

Cosa prevede il Jobs Act.

Ci sarà il contratto a tutele crescenti per i neoassunti e il demansionamento in seguito a una riorganizzazione. Reintegro solo in alcuni casi di licenziamento disciplinare illegittimo. Niente Cig se l'azienda non ha più futuro

ROBERTO MANIA

ROMA. Una formula americana, Jobs Act, non ha impedito che in Italia si scatenasse l'ennesimo scontro sulla riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori del 1970, quello sui licenziamenti ingiustificati. Eppure il "pacchetto Renzi" sul lavoro — diverso dall'originale obamiano Jobs Act (acronimo di Jumpstart Our Business Startup) che puntava su norme e finanziamenti a favore delle nuove piccole imprese per creare nuova occupazione — ha, sulla carta, anche altri obiettivi: ridurre la precarietà sfoltendo la selva delle tipologie di contratti atipici, fare del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti il perno del nuovo mercato del lavoro, estendere gli ammortizzatori sociali, così come le tutele per la maternità a chi oggi ne è privo, favorire il ricorso ai contratti di solidarietà al posto della cassa integrazione, rafforzare il ruolo dello Stato centrale nelle politiche attive per il lavoro con la nascita dell'Agenzia nazionale del lavoro e forse anche destinando più risorse visto che siamo in fondo alla classifica europea con solo lo 0,025 per cento del Pil. Insomma, cambiare il mercato del lavoro, cominciando a spostare le tutele dal posto di lavoro (tarate così in base alle dimensioni dell'azienda, al suo settore di attività e anche alla sua collocazione geografica) al lavoratore nel suo percorso professionale, sperimentando pure il salario minimo per chi non è coperto dai contratti e rivedendo gli incentivi all'occupazione. In qualche modo la via italiana alla *flexicurity*. Tutta ancora da scrivere, però. Perché la legge approvata ieri dalla Camera e alla quale il Senato darà il via libera definitivo nella prima decade di dicembre, delega il governo a definire nel dettaglio, con i decreti attuativi, le soluzioni concrete. A cominciare da quella sui licenziamenti individuali senza giusta causa.

IL LICENZIAMENTO

Il vecchio articolo 18 dello Statuto, quello che prevedeva il reintegro nel posto di lavoro nel caso di licenziamento individuali senza giusta cau-

sa, non c'è ormai più. Già la legge Fornero del 2012 l'aveva fortemente depotenziato. Il reintegro resterà solo nei casi di licenziamenti nulli o discriminatori, decisi, cioè, sulla base del sesso, della religione, delle opinioni politiche ecc, del dipendente. In questi casi, accertati dal giudice, il lavoratore licenziato avrà diritto a tornare nel suo posto di lavoro. Per i licenziamenti economici, quindi conseguenti ad una crisi dell'azienda, sarà previsto esclusivamente il risarcimento monetario. Riemergerà la cosiddetta "tutela reale" (il reintegro) solo in alcune «specifiche fattispecie» dei licenziamenti disciplinari, ben tipizzate in modo tale da ridurre al minimo la discrezionalità dei giudici. I tecnici di Palazzo Chigi e del ministero del Lavoro stanno già scrivendo le norme attuative. Si è ipotizzato di limitare il reintegro ai lavoratori licenziati con l'accusa rivelatasi poi infondata di aver commesso un reato perseguibile d'ufficio. Più probabilmente il reintegro scatterà quando si accerterà che il dipendente è stato licenziato sulla base di un'accusa poi scoperta falsa, come quella, per esempio, di aver rubato. Non è escluso che il datore di lavoro possa optare per il pagamento di un indennizzo ma più alto di quello previsto nelle altre situazioni. Nei casi di conciliazione diretta tra le parti il lavoratore non dovrebbe pagare le tasse sulla cifra ottenuta come risarcimento.

IL CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI

Il decreto attuativo sul nuovo articolo 18 sarà anche quello che introdurrà il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Il governo vuole che entri in vigore dal primo gennaio del 2015 insieme agli incentivi fiscali e contributivi (eliminazione del costo del lavoro dal calcolo dell'Irap, azzeramento dei contributi per i primi tre anni) previsti dalla legge di Stabilità per i neo-assunti. È il contratto su cui scommette l'esecutivo. Per tutti i neoassunti (compreso chi passerà da un posto ad un altro) con contratto a tutele crescenti varranno le nuove regole sui licen-

ziamenti. A crescere sarà solo l'ammontare dell'indennizzo in caso di licenziamento ingiustificato. E crescerà con l'anzianità di servizio maturata dal lavoratore.

MENO CONTRATTI ATIPICI

Parallelamente con l'arrivo del contratto a tutele crescenti, incentivato dagli scontri fiscali e contributivi, dovrebbero ridursi le altre tipologie contrattuali. In ogni caso il nuovo contratto non sarà l'unico contratto, come si era ipotizzato diverso tempo fa. Il governo ha detto che intende far morire i contratti di collaborazione (i co. co. co) ma non ha precisato quali altre tipologie scompariranno.

NUOVI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Cambierà anche l'attuale Aspi (assegno sociale per l'impiego), cioè la vecchia indennità di disoccupazione, e la cosiddetta mini-Aspi, destinata oggi alle circa 300 mila collaborazioni monocommittenti che il governo vuol fare rientrare nel lavoro subordinato. La platea dei destinatari dell'Aspi dovrebbe essere estesa e forse anche la durata. Molto dipenderà dalle risorse disponibili, per ora ci sono 1,9 miliardi. La riforma complessiva della cassa integrazione arriverà solo in un secondo momento. Nella legge è già stabilito che la cessazione dell'attività aziendale o anche solo di un ramo non permetterà come accade oggi di accedere alla cassa integrazione.

MANSIONI E CONTROLLI

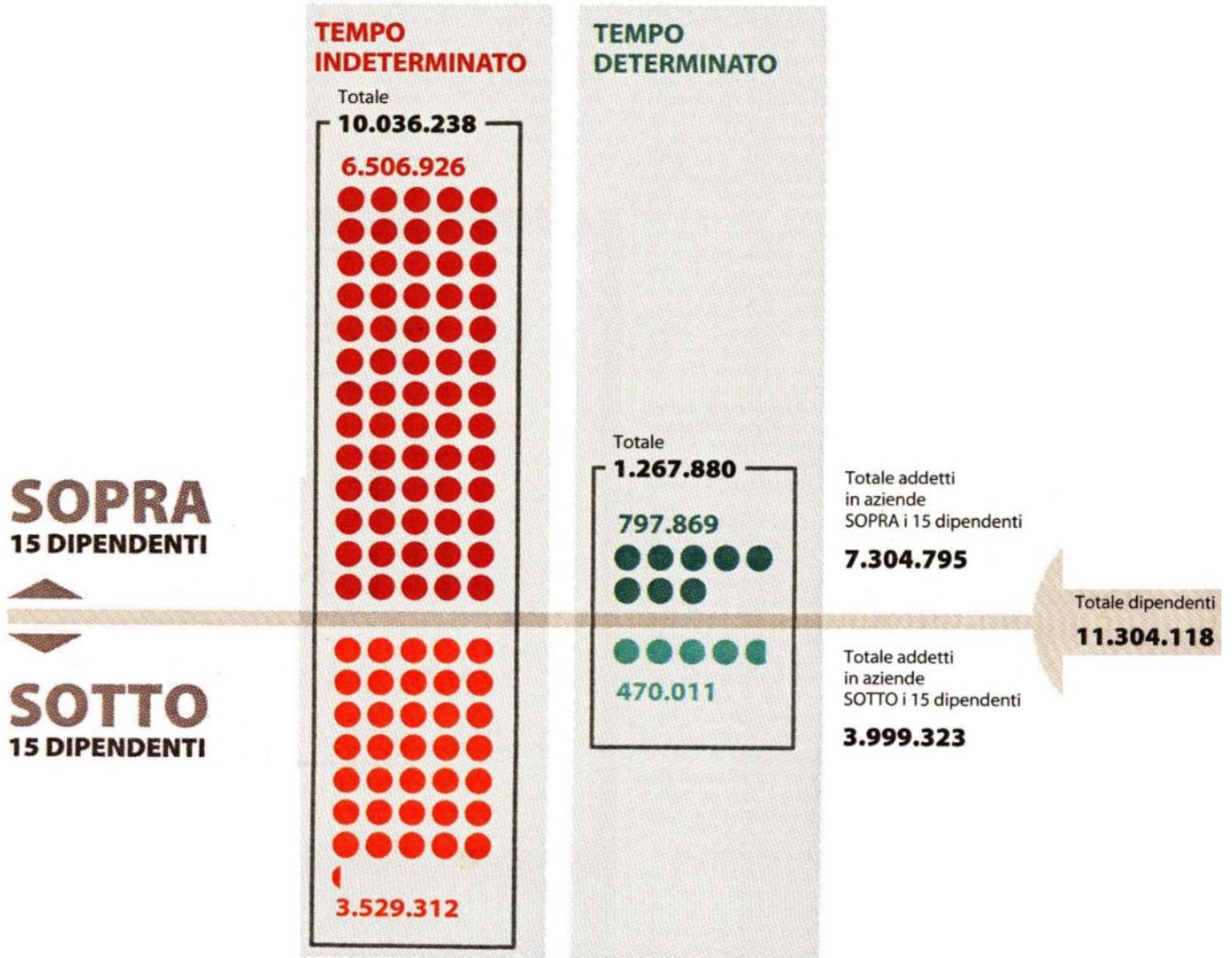
E in caso di crisi aziendali sarà possibile demansionare il lavoratore per salvaguardare il suo posto di lavoro. L'abbassamento dell'inquadramento professionale non dovrebbe comportare una riduzione della retribuzione. Possibili pure i controlli a distanza sugli impianti e sugli strumenti da lavoro (dal personal computer al cellulare) affidati al dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

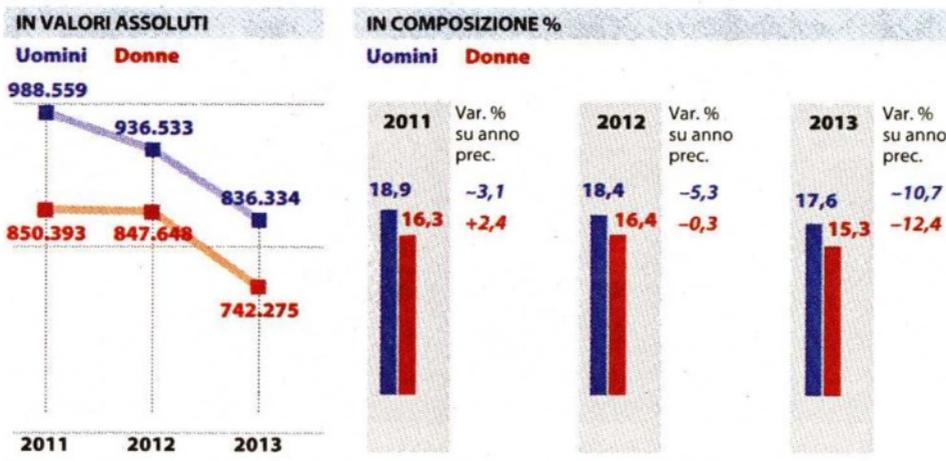


Chi era protetto finora dall'articolo 18 e chi non lo è più

Anno 2011



I rapporti di lavoro a tempo indeterminato





L'INCONTRO
Il gruppo di Sel a Montecitorio ha ricevuto ieri 50 delegati Fiom della Lombardia. All'incontro hanno partecipato anche alcuni esponenti della minoranza Pd



AL GOVERNO
Giuliano Poletti, ministro del Lavoro